

Gentili Genitori,

dallo Sportello di Ascolto della Scuola dei vostri figli vi scrivo questa lettera per parlare un po' con voi per salutarvi e riprendere il filo interrotto dalla realtà che stiamo vivendo.

Mi piacerebbe raccontare i sogni e le soddisfazioni che potremo ricavare da questa complessa esperienza che prende il nome "coronavirus", ma la bacchetta magica che illusoriamente permetteva di fantasticare sul futuro ha preso le distanze, viviamo isolati, sottratti alla socializzazione e al lavoro.

La pandemia infatti ha costretto il mondo a isolarsi all'interno delle proprie case, ha svuotato le città e i paesi, ha sgombrato i cieli dai voli di centinaia di aerei e persino le stelle brillano in cielo mute e attonite quanto noi. La natura ha ripreso a pulsare assieme al nostro io che indaga l'opportunità di avere una più profonda conoscenza di quello che noi siamo e di quello che noi dovremmo essere. Effetti collaterali di un nuovo stile di vita arrivato nelle nostre esistenze senza programmazione. Non come un virus del computer che annulla tutto, memoria compresa, ma un virus incapace di un metabolismo autonomo che abbisogna dell'essere umano per la sua esistenza, penalizzando la nostra. Ci obbliga a stare lontani tra di noi, rinchiusi e persino la primavera ci esclude.

Un virus internazionale che causa le tracce delle nuove rime del mondo: i nuovi esseri umani. C'è un prima e un dopo virus. C'è un io che oggi diventa un noi, una comunità senza confini, senza colore, testimoniato oltre che dalla malattia anche con l'arte, la letteratura, la solidarietà e il volontariato, espressi in vari modi usufruendo di quei supporti che ci accomunano e ci fanno sentire meno soli e un po' meno impauriti. Si cerca un senso comune, un significato condiviso all'emergenza, che prenda il posto di quelli stati emotivi che paralizzano e interrompono quel racconto interiore del quale ogni essere umano ha bisogno per conservare la sua identità, il suo sé.

L'emergenza che stiamo vivendo è relativa all'incapacità di tollerare l'incertezza e la fragilità messe a nudo da questo evento traumatico. La vera emergenza è quella di cercare di conferire senso al trauma, attraverso la narrazione e la condivisione con altri delle paure che l'intruso ha suscitato. Abbiamo acquisito un' instabile zona di mezzo: ciò che diventeremo non è già stato. Questo è il dopo virus.

Siamo ancora increduli dinanzi a questo nemico invisibile, attoniti e sorpresi allo stesso tempo, però capaci di sopportare l'isolamento, in alcuni casi da chi amiamo, privati dai contesti di lavoro, senza quei luoghi di piacere di incontri con altri e confronti quotidiani. L'altro è diventato pericoloso, noi siamo per gli altri i possibili untori, e gli altri untori per noi. Quello che viene a galla in tutto ciò che questa esperienza ci ha tolto e donato è "l'importanza della relazione". Qualcuno sostiene che "nessuno si salva da solo", leggo questa affermazione come metafora della necessità generativa degli esseri umani che si attiva nella relazione con gli altri. Ogni convivenza con il mondo nasce dentro di noi, tanto quanto le nostre radici che ci originano nelle relazioni familiari, le quali sono argine e fondamento della capacità generativa.

Argine e fondamento, queste due funzioni, sono state messe a prova dentro alle famiglie e lo saranno anche prossimamente quando l'uscita dalle nostre case si presenterà un po' diversa da come la immaginiamo. Questa situazione promuove fenomeni sociali di aggressività e rabbia che richiedono un addestramento alla tolleranza rispetto alle esplosioni di questi sentimenti. La famiglia è il fulcro dove possono manifestarsi questi fenomeni ma è anche il luogo dentro il quale si impara a tradurre il sentimento di distruttività e tolleranza allo scontro, in apertura alla disponibilità e alla pazienza. In famiglia, nella relazione con tutti i componenti che ne fanno parte, si imparano queste competenze. É il luogo più ricco e complesso dove si formano e costruiscono le emozioni e tutti i sentimenti delle persone. La

prima e più importante relazione è quella familiare: se per voi genitori è stata una scoperta riuscire a stare a contatto ravvicinato, settimane intere, con i vostri figli, senza il clima di vacanza, per loro è stata un'esperienza affettiva unica e preziosa, un dono potervi avere sempre presenti, da quando hanno iniziato a camminare, e nel più delle situazioni, tutti e due i genitori. Avranno sfidato la vostra pazienza, o tormentati per avere i loro spazi, certamente avete riscoperto e apprezzato i vostri figli imparando ad ascoltarli e a conoscerli un po' di più. Dai più piccoli ai più grandi, con la spinta in avanti che stanno vivendo, con l'avvio del loro apprendistato emotivo ed amoroso con la spavalderia che accompagna il processo evolutivo del loro tempo di crescita, hanno dimostrato di avere una capacità adattiva più evoluta di quella degli adulti. Sono stati capaci di accettare e imparare il nuovo stile di insegnamento, si sono impegnati a rispondere a ciò che la scuola ha proposto. La ricchezza che questa esperienza ha evidenziato è quella da segnalare sul versante dell' "attesa". Da quasi due mesi sono dentro casa e dopo il primo tempo di riorganizzazione mentale si sono adattati appunto ad "attendere" il passare dei giorni, attendere di incontrare i propri pari e ritornare in quello spazio così scontato ma così unico che si chiama scuola. Attendere "dicevamo" non sta nelle corde di queste generazioni, invece anche in questo i giovani in generale hanno sorpreso con la loro resilienza e ci hanno dato una testimonianza autentica. Hanno potuto usufruire dell'insegnamento online o delle video lezioni messe a punto dagli insegnanti. La situazione traumatica ha coinvolto tutti e ha prodotto anche in loro pensieri nuovi e nuove difficoltà. Gli insegnanti mi testimoniano come e quanto seriamente gli alunni hanno risposto ai loro sforzi volti a tenere attivi sia l'apprendimento sia la relazione, strumenti essenziali all'istruzione e alla formazione umana. La didattica a distanza ha inoltre scandito la temporalità nella loro quotidianità, la scuola è entrata nelle vostre case e avete avuto

modo di comprendere ancora di più quanto quello spazio sia appannaggio dei vostri figli, oltre ad avere vissuto in diretta la partecipazione e l'impegno o meno che ci mettono quando seguono una lezione.

La Scuola, la Dirigenza, gli Insegnanti, hanno reso evidente che da quanto accaduto si riparte: hanno insegnato agli alunni e a tutti, che siamo chiamati a non aspettare che il mondo venga da noi ma che gli andiamo incontro. La Scuola ha riconfermato la sua primaria funzione e competenza: questo esempio esorta i giovani a non procrastinare le scelte a non dilatare i tempi, ma a investire nella vita. E voi genitori in questa esperienza di dolore, di lutto per la perdita del mondo che avevamo e di preoccupazione per il futuro avrete compreso quanto sia importante insegnare ai figli a correre dei rischi, non auspicando per loro una vita di disimpegno. Aiutarli a sviluppare la capacità di stabilire rapporti mostrando "come" si sta al mondo al tempo dell'emergenza e del dolore. Dei loro pensieri, delle paure del cambiamento ne sapremo qualcosa dopo l'uscita dall'isolamento e sarà proprio questa crisi che ci permette di sperimentare positivamente: la realtà dei legami che ci costituiscono. Se da un lato la quarantena ha ricomposto le generazioni all'interno della famiglia, dall'altro lato la vera emergenza è la necessità di dare parola e raccontare il senso di quanto sta accadendo, affinché i vostri figli e i giovani in generale possano raccogliere un'eredità che permetta a loro di abitare una terra seppur drammatica ma non desolata. Porteranno nella loro esperienza gli anticorpi dell'emergenza e del dolore ed esigeranno per questo di avere una relazione sociale secondo natura, dove alla competizione prevale il valore della solidarietà e dei legami.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi mando un caro saluto

Dallo Sportello di Ascolto

Dott.ssa Renata Barbieri

